

Testimone di Pace

Mario Lodi



“Non avrei mai pensato di diventare maestro di scuola. Volevo fare il falegname, vivere una segheria tra trancie e pialle, sgorbie e lime. Il mio modello era Geppetto, l'artigiano di Collodi. Sì, volevo essere come Geppetto con Pinocchio”. Uno dei maggiori esponenti della pedagogia italiana, il maestro Mario Lodi, il cui nome è annoverato accanto a quello di don Milani, Gianni Rodari, Loris Malaguzzi non ha prodotto manufatti attraverso l'arte di lavorare il legno, ma ha formato, attraverso l'arte dell'insegnare e il ridisegno di una grigia scuola del dopoguerra, generazioni di bambini veri. La scuola di cittadini liberi.

Capelli bianchi, occhi azzurri. Intensissimi. La semplicità. La gentilezza. Il portamento elegante. Una bella voce piana, nitida, abituata a catturare l'attenzione. Così descrive il maestro Mario Lodi chi ha avuto il privilegio di incontrarlo.

La vita di Mario Lodi ha interpretato culturalmente la ricostruzione dell'Italia post-guerra, ne ha segnato i momenti più alti di riflessione sulla pedagogia ed il mondo della scuola e dei bambini.

Mario Lodi testimone di pace, non una pace “predicata” con discorsi moraleggianti e retorici, ma una pace vissuta insieme, proposta dall'esempio che dà l'insegnante, il cui compito è accompagnare i ragazzi nella scoperta del loro mondo interiore, facilitando l'emergere dei loro talenti, valorizzando spazi di espressione che vadano al di là del dettato scritto e dei rigidi, spigolosi contenitori di una scuola autoritaria che sforna burattini segnando profondamente la persona.

Alcuni tra i titoli che spiccano dalla lunga bibliografia valgono più di mille parole per illustrare il suo impegno a favore della cultura del bambino e della cultura di pace: *Cominciare dal bambino, Mondo bambino, I diritti del bambino, Bambini e cannoni, La Costituzione riscritta per i bambini, Insieme, Favole di pace, Fiabe italiane inventate dai bambini di oggi.*

Nato nel 1922, l'anno della marcia su Roma, a Piadena in provincia di Cremona, è nel 1940 che ottiene il diploma di maestro all'Istituto magistrale. Lui stesso ricordava: “Mentre Mussolini sbraitava da Palazzo Venezia, io andai a Cremona a vedere gli esiti dell'esame. No, non ero tanto contento. In fondo avevo scelto le magistrali perché duravano meno. A me piaceva soprattutto dipingere, pasticciare con i colori sui tessuti e i foulard di seta. Me l'aveva insegnato mio padre, un operaio socialista con vocazione artistica”.

L'inizio non fu affatto facile. “Avevo in mente l'esperimento inventato da Tolstoj a Jasnaja Poliana, la residenza di campagna dove faceva una scuola libera con figli dei contadini poveri. Incontrai anche io i bambini con gli zoccoli, scalpitanti come cavalli.



Volevano da me la lezione tradizionale, gli esercizi scritti e i compiti, i timbri con i voti. Un disastro".

Nel 1948 diventa maestro di ruolo a S. Giovanni in Croce e si affilia al Movimento di Cooperazione Educativa, un gruppo di insegnanti che intendono adeguare l'insegnamento nella scuola pubblica ai principi della Costituzione repubblicana.

A 34 anni viene trasferito alla scuola elementare di Vho di Piadena, un piccolo borgo di pianura, tra sapori lombardi ed emiliani. In una classe elementare un ragazzo tra i banchi si distrae guardando fuori dalla finestra, dopo poco il resto della classe gli va dietro. Il maestro si interroga. Interrompere? Interferire? No. Osservare il mondo con occhi e cuore, gesto sconvolgente nella sua semplicità. Il maestro si affaccia con gli allievi. Ecco che dalla piccola scuola di Vho nasce la favola vera di Cipì. I ragazzi scoprono dalla finestra della classe una intensa e drammatica vita che annotano. Ecco lo spazio naturale per la fantasia dei bambini in un mondo in cui leggiamo nei cortili delle città cementificate "vietato il gioco del pallone". *Cipì*, pubblicato nel 1961, con oltre 22 ristampe è oggi uno dei libri più venduti per ragazzi.

Speranza contro ogni speranza di libertà. In *C'è speranza se questo accade a Vho* racconta: "Tengono in classe una disciplina passiva che mi sgomenta: fermi come statue, coi cervelli inerti ...

Quando voglio conversare con loro nei momenti di ricreazione, esaurite le notizie superficiali, si chiudono in un gelido silenzio che non riesco a rompere ...

Tanto nella società come nella scuola credo non ci possano essere che due modi di vivere: o la sottomissione a un capo non eletto, oppure un sistema in cui la libertà di ognuno sia rispettata, condizionata solo dalle necessità di tutti. Il paternalismo, nella società degli adulti come nella scuola, non è che una forma insidiosa dell'autoritarismo che concede una finta libertà".

Tramite un amico giornalista conosce Lorenzo Milani e i suoi allievi a Barbiana. "Il suo esperimento viene oggi raccontato come una scuoletta di campagna, in realtà era una scuola di altissimo livello. Era un pezzo dell'Italia che viveva autonomamente la sua libertà ... Mentre noi del MCE costruivamo la nostra scuola sulla base della Costituzione, lui applicava la Costituzione nella sua scuola e allora capii che avevamo lo stesso fine". Da questo unico incontro nasce la decisione di una corrispondenza che impegna le classi di questi due speciali maestri in un vero e proprio laboratorio di pace (testimoniato in *Lettera ad una professoressa* della Scuola di Barbiana). Straordinari nella loro ordinarità i due maestri sono accomunati dal modernissimo ardente desiderio di costruire la pace attraverso la libertà, il rispetto e l'arte dello stare insieme. Una scuola dove competizione, selezione, ascolto passivo devono lasciare il posto a collaborazione, recupero e ricezione critica.

Una silenziosa rivoluzione accadeva nei banchi. Il maestro Lodi sperimentava, attirando tra l'altro non pochi sospetti. La sua aula era tutto un via vai di strana gente, lunamente distante dall'istituzione scolastica. "Mi mettevano in classe molti ripetenti, ragazzi difficili che reagivano alle avversità con violenza e dissipazione.

Così facevo venire il medico che illustrava gli effetti del fumo in polmoni giovani. E con il contadino uscivamo in campagna, e insieme al pescatore arrivavamo fino al fiume. E contemporaneamente spiegavo storia e geografia".



Interessante e significativa la sua lunga ricerca, sfociata poi in mostre, cataloghi e una bibliografia eccezionalmente ricca sull'arte del bambino, che attraverso l'espressione grafica ci racconta con originalità ciò che sa del mondo, i suoi sentimenti, i suoi sogni. Esperimenti continui, raccontati senza enfasi, in modo preciso, concreto, puntuale. Proposte senza mai la pretesa di essere le uniche o le più giuste. A Vho di Piateda seguivano quella via, una via possibile e che a percorrerla si arricchivano di esperienze vive e di conoscenze vissute sia il maestro sia gli alunni.

Grande forza è stata saper raccontare tutto ciò, anche attraverso i diari didattici e i giornalini dei suoi alunni, da *Paese sbagliato* a *Il mondo*. E ancora centinaia di libretti di letture, documentari, raccolte di oltre 5000 fiabe inventate dai bambini di tutta Italia. Nel 1983 nasce *A&B*, che poi diventerà *Il giornale dei Bambini*, interamente scritto e illustrato dai ragazzi che, in quanto cittadini, hanno il diritto costituzionale di esprimersi e di comunicare.

Nel gennaio del 1989 riceve dall'Università di Bologna la Laurea honoris causa in Pedagogia mentre nel novembre dello stesso anno gli viene assegnato il Premio Internazionale LEGO.

Con i proventi di quel premio fonda in una cascina a Drizzona, dove si trasferisce, la Casa delle Arti e del Gioco che pubblicherà più di sessanta libretti di racconti, favole, poesie di bambini elaborati con il computer che esprimono atteggiamenti e sentimenti positivi come la collaborazione, il rispetto per la natura e per l'uomo, la felicità ed una serie dedicata a racconti e leggende di bambini extracomunitari e in condizioni di fragilità.

Profeta disarmato, sempre pronto a mettersi in gioco. Si interroga sulla qualità del servizio televisivo, che anticipa l'anarchico, ingannevole mondo virtuale. Continua a promuovere con ogni sua forza la proposta di scuola attiva, spazio sperimentale di libertà mentale e di disponibilità agli altri, parlando, scrivendo, ascoltando, rispondendo a tutti, per lettere o a voce. In occasione di un incontro con una classe propose che ogni bambino gli scrivesse una lettera per "conoscersi meglio" per trovare il senso di un incontro con lui, scrittore di un libro letto da tutti i ragazzi della scuola. E lesse tutte le oltre 200 lettere inviategli prima dell'incontro. "Il mestiere del maestro" diceva "non consiste solo nell'insegnare a leggere, scrivere, calcolare, ma anche nell'inventare, capire il mondo e diventare amici".

Al compimento dei suoi novant'anni chiese silenzio e riflessione. In un mondo attraversato dal frastuono di parole, luci e ambizioni di palcoscenico la sua richiesta suonò di nuovo coerente e al tempo stesso rivoluzionaria.

Si è spento il 2 marzo 2014 a 92 anni, circondato dalla sua famiglia, la moglie e le due amatissime figlie, ma le sue opere continuano ad essere impregnate del suo sguardo azzurro e amico. La sua indole pacata e serena rimane sospesa in una dimensione senza tempo, spontanea, quella delle favole, in cui la strada è il cielo e una piccola margherita di nome Margheri è poeta.

Meravigliosa la capacità dei buoni maestri di dire cose profondissime con eccezionale semplicità.

